**XXVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO anno A**

**Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 21,33-43)***

*In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.*

Per la terza domenica consecutiva la liturgia presenta una vigna che costituisce lo sfondo del racconto evangelico. Dopo gli operai impiegati dal padrone nella vigna fino all’ultima ora del giorno e dopo i figli invitati a fare la volontà del padre sempre nella vigna, ci troviamo di fronte ad un altro brano drammatico e di forte polemica contro l’ambiente politico-religioso di Israele al tempo di Gesù e, forse, contro i rischi presenti in ogni comunità che si riunisce nel nome di Dio sino ai nostri giorni. Il contesto è quello della conclusione del ministero pubblico e dello scontro “finale” con Gerusalemme e tutto quello che questa città rappresentava per Israele in termini di potere religioso, politico e culturale.

In tutto l'AT ed in particolare nel libro di Isaia la vigna era immagine del popolo di Israele, della nazione santa che Dio aveva eletto nella sua Alleanza e curato per quarant’anni e che, nonostante le continue e amorevoli attenzioni, aveva prodotto solo rovi, spine ed uva selvatica. Qui questa similitudine viene ripresa e costituisce il contesto in cui si muovono coloro che sono stati incaricati di averne cura fino alla produzione dei frutti. In primo piano ci sono coloro ai quali è stata affidata la relativa responsabilità nel tempo dell’assenza del Padrone della vigna (partì in viaggio). Sono, secondo la traduzione corretta, i contadini al centro della parabola, sono loro che hanno ricevuto in affitto il campo. E sono i contadini che non si accorgono che il tempo (kairòs) dei frutti, il tempo favorevole della grazia, si sta avvicinando. I contadini gestiscono quella vigna non come affidatari responsabili, ma come se ne fossero i padroni. Il loro errore è quello di scambiare la temporanea assenza del padrone con il definitivo venir meno del padrone stesso. Questi contadini, però, non percepiscono più nemmeno l’assenza di Dio.

In effetti, non aspettano più un ritorno, tanto che neppure riconoscono in coloro che vengono mandati i messaggeri del padrone. Non riconoscendo più l’esistenza del padrone, anche i servi da lui mandati, che sono una chiara immagine dei profeti dell'AT, per far sentire la sua vicinanza sono, ai loro occhi, semplici estranei che sembrano voler approfittare senza titolo dei frutti della loro vigna e, perciò, vengono scacciati, respinti o addirittura soppressi. Neanche il figlio, ultima speranza, riesce a rievocare il ricordo del padrone. Nel figlio essi vedono solo un erede, un pericolo per i loro interessi e il figlio diventa solo un ostacolo per costituirsi a pieno titolo padroni di ciò che era stato loro originariamente affidato. È quest’ultimo il loro desiderio dominante ed incoercibile. Ora vi è solo l’aspirazione al dominio incontrastato su un bene che era stato loro affidato in via temporanea, il desiderio di farsi “padrone” da parte dei contadini che li acceca e li porta alla violenza ed alla morte. Anche alla propria, però, dato che è unanime il giudizio degli stessi presenti che ascoltavano questa parabola: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli”.

Ecco il rischio al quale tutti noi possiamo andare incontro, da chi ha responsabilità all'ultimo dei battezzati mettersi al centro della comunità riferirsi a se stessi e perdere la relazione con il Padre Solo una relazione con Dio cercata, curata, portata avanti anche nei momenti di fatica può rendere presente l’Assente, per non smarrire il senso della propria missione. In questa parabola, però, assume un ruolo importante anche il padrone che continua a cercare in tutti i modi di “farsi vivo” a coloro ai quali aveva affidato la vigna. La sua attenzione costante verso i frutti attesi e verso la vigna stessa non viene mai meno e si spinge sino al punto di mettere a rischio il proprio figlio, prefigurazione dell’imminente passione di Gesù. Colui che è stato rifiutato, scartato, costituisce la pietra angolare sulla quale altri vignaioli, edificheranno una autentica comunità cristiana mettendo lui al centro, rispetteranno il mandato e “gli consegneranno i frutti a suo tempo” e sarà loro dato il Regno di Dio.